

**Giovanni Maria Mazzanti
e Sara Rago**

LEGALITÀ E CREDITO

**L'investimento in sicurezza
per la libera attività d'impresa**

**SICUREZZA
CIVILE**



FrancoAngeli

SICUREZZA CIVILE

L'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia ha, tra i suoi obiettivi, quello di migliorare le professionalità della categoria, espressione anch'essa di un modello di sicurezza nazionale e unitario, attraverso l'approfondimento e lo studio di tematiche concernenti la funzione di polizia, l'ordine e la sicurezza pubblica. La collana *Sicurezza civile* nasce per raccogliere i contributi di studiosi e accademici e le esperienze di coloro che nella realtà quotidiana sono interessati alla gestione civile della sicurezza interna del nostro Paese.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**Giovanni Maria Mazzanti
e Sara Rago**

LEGALITÀ E CREDITO

**L'investimento in sicurezza
per la libera attività d'impresa**

FrancoAngeli

**SICUREZZA
CIVILE**

In copertina: Ambrogio Lorenzetti, *La città ben governata* (1337-1339), Siena, Pinacoteca
(particolare dagli *Effetti del Buon Governo*)

Grafica di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Stefano Zamagni</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
1. La questione della sicurezza in Italia	»	15
1.1. Sicurezza come bene comune	»	16
1.2. Sicurezza e ben-essere	»	17
1.3. Sicurezza, libertà e capitale civile	»	19
1.4. Il ruolo del capitale sociale nel tessuto economico e sociale	»	22
1.5. Criminalità organizzata, sicurezza e sviluppo del territorio	»	24
2. L'andamento della criminalità in Italia	»	26
2.1. La percezione della criminalità da parte della popolazione italiana	»	26
2.2. Andamento dei delitti in Italia	»	27
2.3. Andamento dei delitti connessi alla criminalità organizzata in Italia	»	34
3. L'impatto della criminalità sui prestiti alle imprese	»	52
3.1. Criminalità organizzata e alterazione del mercato	»	52
3.2. Costo del denaro e differenziazioni regionali	»	53
3.3. Criminalità organizzata e costo del denaro	»	57
4. Approfondimento regionale	»	61
4.1. Analisi dell'andamento del numero di delitti in quattro regioni italiane	»	61
4.1.1. Campania	»	61
4.1.2. Lazio	»	66
4.1.3. Veneto	»	70
4.1.4. Toscana	»	74
4.1.5. Summing-up	»	79

4.2. Analisi dell'andamento del numero di delitti connessi alla criminalità organizzata in quattro regioni italiane	pag.	80
4.2.1. Campania	»	80
4.2.2. Lazio	»	90
4.2.3. Veneto	»	98
4.2.4. Toscana	»	106
4.3. L'impatto della criminalità organizzata sui prestiti alle imprese in quattro regioni italiane	»	115
Conclusioni	»	119
Postfazione , di <i>Enzo Marco Letizia</i>	»	121
Bibliografia di riferimento	»	129
Appendice 1. Elenco tipologie di delitti per fonti utilizzate (macro-categorie)	»	133
Appendice 2. Dossier di documentazione "Conoscere le mafie, costruire la legalità" (estratto)	»	135

Nota degli autori

Il disegno della ricerca e la sua realizzazione hanno beneficiato dello stimolo di colleghi e di esperti.

Gli autori hanno in primo luogo un debito di gratitudine nei confronti di Paolo Venturi (direttore) di AICCON per il sostegno ricevuto nell'impostazione e nello svolgimento delle diverse fasi della ricerca.

Il presente lavoro ha beneficiato degli utili suggerimenti e dell'incoraggiamento di Magda Bianco (Responsabile Servizio Studi di struttura economica e finanziaria) di Banca d'Italia.

In particolar modo, si desidera ringraziare Luigi Cannari (Capo Servizio Ufficio Statistica), Matteo Piazza e Giorgio Nuzzo (Area Ricerca economica e Relazioni internazionali) di Banca d'Italia per i dati e i suggerimenti forniti.

Un doveroso ringraziamento va all'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia (ANFP) per aver creduto in questo lavoro e per gli utili spunti e le occasioni di confronto sui draft intermedi del presente lavoro.

Si ringrazia inoltre Matteo Lippi Bruni (Università di Bologna) per gli utili suggerimenti e il supporto.

Prefazione

di Stefano Zamagni*

Il testo che il lettore ha per la mani tratta di un fenomeno al giorno d'oggi dilagante e distruttivo in termini di qualità della vita dei territori in cui è diffuso, ovvero la presenza della criminalità organizzata nelle diverse regioni del nostro paese.

Il radicamento della criminalità organizzata rappresenta uno dei più seri ostacoli allo sviluppo sia della società sia del tessuto imprenditoriale. Alti tassi di criminalità organizzata indeboliscono gli effetti delle politiche industriali, riducono l'efficienza del mercato e, in particolare, innalzano il costo dell'accesso al credito.

Inoltre, la presenza di criminalità organizzata nel tessuto imprenditoriale distorce il corretto funzionamento dei mercati, ne compromette la sostenibilità economica, scoraggia la propensione ad investire, abbassa il tasso di imprenditorialità e, in definitiva, il ritmo di sviluppo.

La pratica della corruzione, strettamente connessa alla presenza di criminalità organizzata sui territori, tende a vanificare il principio di eguaglianza, andando a costituire pertanto una grave minaccia alla fruibilità della democrazia, che – come noto – postula quel principio. Ecco perché la corruzione, come espressione di illegalità, è un ostacolo alla crescita economica, oltre che un serio impedimento al progresso civile e morale di una comunità. Nell'ordinamento stilato da *Transparency International*, l'Italia con un indice di 3.9 occupa un posto vergognosamente basso nella classifica dei paesi in base alla corruzione (l'indice corre da 10 – corruzione minima – a 0 – corruzione massima). La classifica vede in testa i paesi del Nord Europa (Danimarca e Finlandia con 9.4; Svezia e Norvegia con 9 ecc.) e in coda la Somalia con 1. L'Italia che è il paese che ha dato i natali al diritto con un indice di 3.9 è a pari livello del Ghana! Ebbene, essere consapevoli del fatto che la lotta alla corruzione, per quanto lunga e ardua, è qualcosa di possibile, come insegna l'esempio di Singapore – che in pochi decenni è passato dall'essere tra i paesi più corrotti al mondo ad uno tra i più virtuosi – apre alla speranza. Il senso di quanto precede è che il comportamento corrotto possiede non solo una dimensione giuridica e/o eco-

* Università di Bologna e Presidente della Commissione Scientifica di AICCON.

nomica, bensì anche una dimensione morale ben precisa, che tuttavia viene spesso trascurata.

La presenza sempre più capillare di criminalità organizzata sul territorio nazionale è in buona parte attribuibile alla carenza di *capitale sociale* inteso come rete complessa di fiducia generalizzata. Non è la fiducia particolaristica ciò che fa difetto al nostro paese, ma quella generalizzata. Nei termini della ben nota distinzione introdotta dal politologo americano Robert Putnam, è il capitale sociale di tipo *bridging* ciò di cui difetta l'Italia; non certo il capitale sociale di tipo *bonding*, che è all'origine di quel "familismo amolare" di cui aveva già parlato nel 1958 l'antropologo A. Banfield.

Come ci ha insegnato Antonio Genovesi nel suo *Lezioni di Economia Civile* (1765), fiducia – dal latino *fides* – significa letteralmente corda; quanto a dire che la fiducia non è un vago sentimento morale o una generica disposizione d'animo, ma un legame tra due o più soggetti. In quanto tale, la fiducia è un bene relazionale che postula una qualche formula di reciprocità. Sono i legami tra persone, piuttosto che le qualità individuali delle stesse, a costituire il capitale sociale. Il quale sarà di tipo *bonding* se le corde sono tese tra membri dello stesso gruppo etnico, della stessa famiglia, del medesimo clan etc. – da cui la spinta verso forme variamente articolate di neocorporativismo. Sarà invece di tipo *bridging* se le corde legano persone "lontane", che non si conoscevano tra loro. Laddove c'è scarsità di capitale sociale di tipo *bridging*, i cittadini cercano sostegno o rifugio nel proprio gruppo, il cui interesse finisce così col prevalere su quello generale del corpo politico (o addirittura lo sostituisce).

Come si sa, il contratto sociale si basa, per funzionare, sul presupposto che la legge "comandi" il rispetto dei termini contrattuali da parte dei sottoscrittori o attraverso la minaccia di sanzioni oppure sul presupposto che tra i cittadini si instaurino aspettative reciproche di *compliance*. Ora, poiché la prima via – quella delle sanzioni – non sempre è pervia, ed è comunque costosa, è sulla seconda via che occorre puntare – quella che si avvale di meccanismi virtuosi di attese soddisfatte. Ebbene, ciò si verifica tutte le volte in cui il capitale sociale di tipo *bridging* presente nella comunità ha raggiunto la massa critica, quella cioè oltre la quale inizia a produrre risultati il meccanismo virtuoso. Superata la massa critica, la sanzione legale diviene ridondante o addirittura controproducente, il che significa che la coercizione è un sostituto molto imperfetto della *compliance* (per un approfondimento del discorso, rinvio al mio "Il contribuente virtuoso" in A. Gentile e S. Giannini, a cura di, *Evasione fiscale e tax compliance*, Bologna, Il Mulino, 2012).

Che fare, allora, per giungere alla massa critica? Quale strategia perseguire? Sappiamo che l'entità di tale soglia non è fissata una volta per tutte, ma varia a seconda del paese e del periodo storico che si considerano. In generale, i fattori strategici da cui dipende la massa critica sono il grado di

espressività delle leggi del paese, per un verso, e la predisposizione di un “codice premiale”, per l'altro verso.

Come bene ha illustrato Ruth Benedict (1946), tre sono i tipi di norme di cui una società abbisogna per la sua sostenibilità: le norme legali, espressione del potere coercitivo dello stato, la cui esecutorietà è associata a ben definiti sistemi di coercizione; le norme sociali, che sono il precipitato di convenzioni e tradizioni più o meno antiche, e la cui esecutorietà dipende dalla vergogna che sempre accompagna la stigmatizzazione di comportamenti devianti (perdita di *status* e discriminazione sociale); le norme morali, espressione di codici, religiosi e non, la cui violazione mette in moto il meccanismo del senso di colpa.

Quale il nesso fra le tre tipologie di norme? Che se le leggi che vengono promulgate “marciano contro” o non sono congruenti con le norme sociali e, ancor più, con le norme morali prevalenti nella società, non solamente le prime non produrranno i risultati desiderati (non è certamente possibile sanzionare tutti i loro violatori), ma quel che è peggio esse andranno a minare le credibilità e/o l'accettabilità delle altre due categorie di norme, minacciando così la stabilità dell'ordine sociale stesso. Nella realtà norme legali, sociali e morali sono sempre tra loro intrecciate e interconnesse. Tenerle separate non può allora che produrre risultati perversi. Perché? Per rispondere, occorre volgere l'attenzione alle diverse tipologie di motivazioni che muovono i comportamenti umani, ovvero: estrinseche (compio una certa azione per il vantaggio, monetario o di altro tipo, che ne ricavo); intrinseche (l'azione ha un valore non strumentale e la compio perché mi assicura una remunerazione non materiale, simbolica); trascendenti (realizzo una certa opera perché desidero che altri ne traggano vantaggio; in altro modo, perché voglio coscientemente produrre esternalità positive a favore di altri). Dalla prevalenza nelle persone dell'uno o dell'altro tipo di motivazione discendono i comportamenti che si osservano nella realtà: antisociali (è tale, ad esempio, il comportamento dell'invidioso che trae vantaggio dalle disgrazie altrui oppure dell'evasore incallito); asociali (quello dell'*homo oeconomicus* che vuole né danneggiare né avvantaggiare gli altri, e che paga le tasse solo se anche altri, almeno in una certa misura, fanno altrettanto); prosociali (quello dell'*homo reciprocans* di colui che sceglie di pagare le tasse qualunque cosa facciano gli altri).

Come la storia insegna e l'esperienza quotidiana conferma, i tre tratti comportamentali sono sempre presenti nelle società di umani. Quel che muta da una società all'altra è la combinazione dei tipi: in alcune fasi storiche prevalgono comportamenti antisociali e/o asociali, in altre quelli prosociali, con esiti sul piano economico e su quello del progresso civile che è facile immaginare. Si pone la domanda: da cosa dipende che in una data società, in una data epoca storica, la composizione organica dei tratti umani comportamentali sia dell'un tipo o dell'altro? Il fattore decisivo è la qualità del

cosiddetto *capitale istituzionale*, cioè la qualità del disegno dell'apparato legislativo.

Ebbene, si dimostra che quanto più elevato è il grado di inespressività delle leggi, tanto più elevata è la diffusione di comportamenti criminali nella società. Leggi espressive facilitano la diffusione e l'affermazione tra i cittadini di valori positivi e rafforzano le sottostanti norme sociali e morali. Il viceversa accade con leggi non espressive.

La vita virtuosa è la vita migliore non solo per gli altri ma anche per se stessi. È in ciò il significato proprio della nozione di *bene comune*, il quale non è riducibile alla mera sommatoria dei beni individuali. Piuttosto, il bene comune è il bene dello stesso essere in comune. Si noti che mentre pubblico è contrario di privato, comune è contrario di proprio. Al tempo stesso, però, il bene comune non è dissociabile dal bene individuale. Il bene del singolo non scompare, in modo indifferenziato, all'interno di una grandezza che è la sommatoria dei beni dei singoli. È in ciò la differenza profonda tra bene comune e bene totale.

La strategia vincente, dunque, al fine di ridurre la presenza capillare della criminalità organizzata sui territori, non può che essere quella che mira alla ricostruzione, tra la popolazione, del capitale sociale di tipo *bridging*, secondo le linee sopra abbozzate.

Introduzione

Le attività illegali rappresentano un ostacolo allo sviluppo virtuoso della competizione e del mercato e costituiscono un costo per le comunità e i territori in cui sono radicate (Pinotti, 2012). Il contributo delle azioni di contrasto va quindi analizzato come una forma di vero e proprio investimento in condizioni più favorevoli alla libertà d'impresa e in generale allo sviluppo economico e umano. In una realtà come quella italiana, in cui le recenti stime della Banca d'Italia attribuiscono all'insieme dell'economia sommersa e di quella illegale un valore pari il 31% del Pil (Ardizzi *et al.*, 2012), il problema risulta di particolare rilevanza.

Un aspetto centrale è costituito dalla variabile *fiducia*, come garanzia del rispetto delle regole e come individuazione certa del contesto dentro il quale l'imprenditore possa impostare la sua sfida e affrontare il rischio d'impresa (Centorrino, 1993, Zamagni, 1999). Una delle modalità più significative con cui la fiducia acquista rilevanza istituzionale nel funzionamento del mercato è rappresentata dal credito.

L'attività di *credito* è, infatti, una specifica attività imprenditoriale che nel gestire le asimmetrie informative proprie dei mercati del risparmio e del credito si concretizza in una concessione di fiducia al debitore sulla base di un progetto di finanziamento.

La presenza di criminalità aumenta l'impatto delle asimmetrie informative e quindi il rischio di fenomeni distorsivi del mercato del credito come quello del razionamento (Guiso, Sapienza, Zingales, 2008). Tali inefficienze, infatti, determinano ulteriori costi sia per le imprese sia per le banche, che, a fronte di maggiori spese sostenute in termini di sicurezza e protezione, vanno conseguentemente ad incrementare il costo dell'offerta di credito (Tarantola, 2012).

Questo fenomeno, quindi, si traduce in un ostacolo all'attività imprenditoriale e allo sviluppo economico (Bae, Goyal, 2009). A tale problema si uniscono i maggiori costi per la protezione delle imprese e l'effetto del riciclaggio (Bonaccorsi di Patti, 2009). Le imprese, infatti, che possono disporre di denaro derivante da attività illecite usufruiscono di un vantaggio com-

petitivo iniquo. In tale modo l'effetto della criminalità organizzata e dei suoi capitali sul mercato risulta fortemente distorsivo con un elevato costo per le imprese oneste e una rilevante barriera all'ingresso per nuove potenziali imprese ostacolate dal costo del denaro e dalla presenza di concorrenti sleali.

Il presente lavoro analizza la diffusione sul territorio nazionale delle diverse tipologie di reato denunciate e le mette in relazione con l'andamento del costo del credito per aree geografiche e a livello regionale. Ne emerge un quadro di significativa differenziazione del costo di accesso al credito che penalizza in particolare le regioni del Sud del nostro Paese. Molteplici sono le ragioni di tale fenomeno, ma certamente la maggiore presenza della criminalità organizzata è un fattore rilevante nella penalizzazione delle economie meridionali. Si potrebbe quindi dire che la criminalità organizzata distrugge fiducia e credito riducendone la disponibilità sul "mercato" e producendo così il risultato di un incremento del prezzo del bene "credito".

In questa prospettiva, quindi, ogni investimento capace di rigenerare condizioni sane di economia, di accesso al credito e di qualità delle istituzioni rappresenta un contributo positivo verso il sostegno della crescita economica, ancora di più in una fase di crisi e di scarsa fiducia.

Contrastare, ridurre e prevenire il radicamento della criminalità organizzata consente, pertanto, di contenere i costi da essa indotti (Pinotti, 2012) e, in particolare, il costo del denaro nei territori dove maggiore è il suo controllo, rappresentando un investimento efficace per dare credito e sostegno alla crescita di quelle aree e di conseguenza dell'intero Paese.

Per quanto riguarda gli aspetti metodologici, al fine della stesura del Capitolo 2 e di parte del Capitolo 4, la fonte primaria dei dati sui delitti denunciati alle Forze di Polizia in valore assoluto (anni dal 2004 al 2010) è l'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia (ANFP).

A fronte della possibile sovrapposizione dei dati in valore assoluto con quelli forniti da ANFP, si è ritenuto opportuno l'utilizzo dei dati sulla popolazione (valori per 100.000 abitanti) di fonte Istat. In particolare, per gli anni 2008-2009-2010, sono stati utilizzati i dati, calcolati ogni 100 mila abitanti, resi disponibili da Istat sul proprio sito internet¹.

Relativamente agli anni 2004-2005-2006-2007, è stato possibile calcolare il dato relativo ai delitti ogni 100 mila abitanti rapportando il valore assoluto di delitti alla popolazione media².

Per un approfondimento puntuale sulla classificazione delle diverse tipologie di delitti, si rimanda all'Appendice 1.

¹ www.istat.it/it/archivio/50144 per l'anno di riferimento 2010; www.istat.it/it/archivio/20189 per l'anno di riferimento 2009; www.istat.it/it/archivio/13980 per l'anno di riferimento 2008.

² Calcolata come media della somma della popolazione all'1 gennaio e della popolazione al 31 dicembre di ogni anno di riferimento.

1. La questione della sicurezza in Italia

Il tema della *sicurezza* è al centro del dibattito nazionale da ormai diversi anni e viene analizzato da differenti prospettive (sociale, economica, politica). La *sicurezza*, pertanto, è certamente una questione multidimensionale e, in quanto tale, complessa. Come emerge da un recente rapporto dell'Osservatorio Europeo della Sicurezza (2012), infatti, il dibattito sul tema è sempre più connotato da una dimensione "sociale", in quanto alimentato da preoccupazioni riguardanti ambiti quali: l'insicurezza economica, la disoccupazione, il risparmio, il reddito familiare, il costo della vita e la pressione fiscale. Se fino a metà del primo decennio Duemila (con particolare riferimento al 2007 e 2008) l'*insicurezza* veniva qualificata soprattutto dall'esistenza di paure riguardanti l'incolumità fisica personale e, pertanto, tradotta in timore nei confronti della *criminalità*, oggi tale concetto racchiude in misura crescente ulteriori e importanti sfaccettature, connesse in particolar modo alle conseguenze generate nella società dalla crisi economica e finanziaria degli ultimi anni (tab. 1).

Tab. 1 – Priorità ed emergenze in termini di sicurezza secondo i cittadini italiani (valori percentuali)
– Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza (2012)

	2010	2011
La disoccupazione	48,2	36,2
La situazione economica	10,8	19,3
Il costo della vita, l'aumento dei prezzi	6,4	7,7
Le tasse	3,6	6,3
La qualità della scuola	3,7	6,2
Riformare il sistema delle pensioni	-	4,7
La qualità del sistema sanitario	5,4	4,5
La politica estera e di difesa	2,8	4,2
La criminalità	4,6	3,8
L'immigrazione	3,5	3,3
Il deterioramento ambientale	2,0	1,9
Il terrorismo	2,3	0,9
Nessuno di questi	6,4	0,8
Non sa/Non risponde	0,1	0,1
Totale	100	100

Queste sono le principali ragioni a sostegno della necessità di una rilettura del concetto di sicurezza, che tenga conto della pluralità di dimensioni che concorrono alla sua determinazione e che, di conseguenza, permetta la crescita della sua capacità di adattamento ai cambiamenti sociali ed economici in atto.

1.1. Sicurezza come bene comune

La definizione della sicurezza come *bene comune* implica, innanzitutto, che essa venga distinta da un ulteriore concetto, quello di “ordine pubblico”. Il mantenimento dell'ordine pubblico, infatti, è compito delle istituzioni, mentre la sicurezza, in quanto bene comune, è responsabilità condivisa da tutti i cittadini, sia nella propria individualità che nella loro dimensione collettiva (Arena, 2009).

Attraverso l'applicazione concreta del principio di sussidiarietà, così come previsto all'art. 118, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica Italiana, i cittadini possono essere non soltanto utenti destinatari dei servizi con cui i sovra menzionati poteri si “prendono cura” dei beni comuni, ma anche soggetti attivi, in ausilio ai poteri pubblici nell'attività di produzione, manutenzione e sviluppo di quei medesimi beni comuni, e pertanto anche nei confronti della sicurezza in quanto tale. Viceversa, non verte in capo ai cittadini il mantenimento dell'ordine pubblico, che non è un bene comune bensì un servizio che deve essere fornito da soggetti pubblici.

Per comprendere pienamente tale differenza, può essere adottato il punto di vista etimologico del termine: “sicuro” viene dal latino *securus*, ovvero “senza preoccupazione”. Dunque letteralmente “sicuro” è colui che è senza timore, tranquillo, così come sicura è una cosa che non presenta pericoli, una cosa senza difficoltà. “Sicurezza” di conseguenza è lo stato d'animo di colui che si sente sicuro. Garantire la sicurezza di una comunità significa quindi adottare misure tali per cui essa può permanere in uno stato di assenza di timori e condurre le proprie attività serenamente (Arena, 2009).

Da tale punto di vista il concetto di sicurezza assume una connotazione positiva ed è anche per questo che non si può identificare solo con il mantenimento dell'ordine pubblico. La sicurezza, dunque, si può considerare come un bene comune “strumentale” al pieno sviluppo ed al ben-essere delle persone. Dietro il termine sicurezza vengono rubricati ben altri fenomeni e problematiche complessi, quali l'integrazione, la povertà, l'indebolimento del collante sociale, la vivibilità urbana, l'immigrazione (Ozzola, 2009).

Parlando di sicurezza, dunque, non si intende solamente quella relativa all'ordine pubblico o militare, bensì deve essere ricompresa anche quella di tipo economico e sociale: da qui la necessità di livelli di sicurezza maggiori, in quanto l'essere umano è impossibilitato a vivere bene e, soprattutto, nel ge-

nerare nuove idee se i livelli di insicurezza superano determinate soglie (Zamagni, 2009).

Pertanto, il termine sicurezza dovrebbe soprattutto identificarsi con una condizione nella quale gli individui possano liberamente esprimersi, partecipare e sviluppare al meglio le proprie inclinazioni.

1.2. Sicurezza e ben-essere

L'importanza del tema sicurezza come componente del ben-essere della società nel panorama nazionale è testimoniata in particolare dalla sua presenza all'interno del progetto in corso "Benessere Equo e Sostenibile - Bes" di Istat e Cnel, quale settima delle 12 misure individuate al fine di determinare il livello di ben-essere del paese. In particolare, Istat e Cnel ritengono che «la sicurezza personale sia un elemento fondativo del benessere degli individui. Essere vittima di un crimine può comportare una perdita economica, un danno fisico e/o un danno psicologico dovuto al trauma subito. L'impatto più importante della criminalità sul ben-essere delle persone è il senso di *vulnerabilità* che determina. La paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le proprie libertà personali, la propria qualità della vita e lo sviluppo dei territori¹».

Prima di definire quelle che sono successivamente diventate le 12 dimensioni del progetto "Bes", nel novembre 2011 Istat aveva condotto un'indagine su un campione di 45 mila persone residenti in Italia, chiedendo loro di fornire un punteggio da 0 a 10 ad una lista di 15 condizioni corrispondenti ad altrettante dimensioni del ben-essere (tab. 2).

Dall'indagine è emerso come la sicurezza personale e la fiducia siano elementi rilevanti: il potersi sentire sicuro nei confronti della criminalità ha fatto registrare un punteggio medio di 9 e una società in cui ci si possa fidare degli altri un punteggio appena inferiore (8,9) (tab. 3).

Nel complesso, i valori medi registrati dalle singole regioni si discostano dalla media nazionale solamente di $\pm 0,2$ punti per quanto riguarda la dimensione "Sicurezza" e $+0,2/-0,3$ punti per quella relativa alla "Fiducia". Tuttavia, le regioni italiane che hanno fatto rilevare valori più alti sia rispetto alla dimensione "Sicurezza" che "Fiducia" sono Sardegna e Calabria (fig. 1 e fig. 2); viceversa, la Campania risulta essere la regione con i valori più bassi.

¹ All'interno del progetto "Bes" di Istat e Cnel, si ritiene che anche la tematica della *violenza* sia strettamente legata alla sicurezza personale e alla qualità della vita. Il dominio "sicurezza", pertanto, misura le caratteristiche e le dimensioni dei fenomeni criminali e della violenza con particolare riguardo a quella domestica; le conseguenze della violenza e della criminalità subita; la percezione della sicurezza e la preoccupazione dei reati; la considerazione del territorio in cui si vive dal punto di vista della criminalità (il degrado socio-ambientale osservato).

Tab. 2 – Le 15 dimensioni del ben-essere indagate (2011) – Fonte: nostra elaborazione su Istat-Cnel

A. Essere in buona salute
B. Poter assicurare il futuro dei figli dal punto di vista economico e sociale
C. Avere un lavoro dignitoso di cui essere soddisfatti
D. Un reddito adeguato
E. Buone relazioni con amici e parenti
F. Essere felici in amore
G. Sentirsi sicuri nei confronti della criminalità
H. Un buon livello di istruzione
I. Il presente e il futuro delle condizioni dell'ambiente
L. Vivere in una società in cui ci si possa fidare degli altri
M. Istituzioni pubbliche in grado di svolgere bene la loro funzione
N. Servizi di pubblica utilità accessibili e di buona qualità
O. Tempo libero adeguato e di buona qualità
P. Poter influire sulle decisioni dei poteri locali e nazionali
Q. Partecipare alla vita della comunità locale attraverso strutture politiche o associazioni

Tab. 3 – Punteggio medio attribuito alle 15 dimensioni del ben-essere, per regione (2011) – Fonte: nostra elaborazione su dati Istat-Cnel

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q
Piemonte	9,7	9,3	9,2	9,1	9,1	9,0	8,9	8,9	8,9	8,9	8,8	8,7	8,6	7,7	6,7
Valle d'Aosta	9,6	9,1	9,0	9,0	9,0	9,0	8,8	8,7	8,9	8,8	8,7	8,6	8,5	7,6	6,8
Lombardia	9,7	9,1	9,1	9,1	9,0	8,9	8,9	8,8	8,9	8,8	8,8	8,6	8,5	7,6	6,5
Bolzano	9,7	9,1	9,1	8,9	9,2	9,1	9,0	8,8	9,0	9,0	8,6	8,4	8,6	7,5	6,8
Trento	9,7	9,2	9,2	9,0	9,1	9,0	8,9	9,0	9,0	8,9	8,9	8,7	8,7	7,9	6,9
Veneto	9,7	9,2	9,1	9,1	9,1	9,1	8,9	9,0	9,0	8,9	8,9	8,7	8,7	7,8	6,8
Friuli-Ven. G.	9,7	9,3	9,2	9,1	9,2	9,0	9,0	9,0	9,0	8,9	9,0	8,8	8,7	7,7	6,8
Liguria	9,7	9,3	9,2	9,1	9,1	9,0	8,9	8,9	9,0	8,9	8,8	8,7	8,6	8,0	7,2
Emilia-Rom.	9,7	9,3	9,1	9,0	9,1	9,1	9,0	8,9	8,9	8,9	8,9	8,7	8,6	7,7	6,7
Toscana	9,7	9,4	9,2	9,2	9,0	9,0	9,0	9,0	9,0	9,0	8,9	8,7	8,6	8,0	7,1
Umbria	9,7	9,2	9,1	9,1	8,9	8,9	8,9	8,8	8,8	8,8	8,8	8,6	8,5	7,9	7,0
Marche	9,7	9,3	9,2	9,0	9,1	9,0	9,0	8,9	8,9	8,9	8,7	8,6	8,6	7,8	7,0
Lazio	9,6	9,4	9,1	9,2	9,1	9,0	8,9	8,9	9,0	8,9	8,9	8,8	8,6	8,1	7,2
Abruzzo	9,7	9,5	9,3	9,2	8,9	9,1	9,0	8,9	8,8	8,9	8,7	8,6	8,4	7,7	7,2
Molise	9,6	9,4	9,2	9,2	9,0	9,0	9,0	8,9	8,7	8,8	8,7	8,7	8,4	7,8	7,4
Campania	9,5	9,3	9,1	9,1	8,8	8,8	8,8	8,7	8,7	8,6	8,6	8,6	8,4	8,0	7,6
Puglia	9,7	9,5	9,4	9,4	9,0	9,2	9,0	8,9	8,9	8,9	8,8	8,8	8,5	8,1	7,4
Basilicata	9,7	9,3	9,3	9,2	9,1	9,0	8,9	8,9	8,8	8,7	8,6	8,6	8,3	7,8	7,3
Calabria	9,7	9,6	9,4	9,3	9,2	9,2	9,1	9,1	9,0	9,0	9,0	8,9	8,6	8,1	7,5
Sicilia	9,7	9,4	9,3	9,2	9,0	9,1	9,0	8,9	8,7	8,8	8,7	8,7	8,4	7,8	7,1
Sardegna	9,8	9,5	9,5	9,4	9,4	9,2	9,2	9,1	9,2	9,1	9,1	9,1	8,8	8,2	7,4
Italia	9,7	9,3	9,2	9,1	9,1	9,0	9,0	8,9	8,9	8,9	8,8	8,7	8,5	7,9	7,1

Fig. 1 – Punteggio medio attribuito alla dimensione “Sicurezza”, per regione (2011) – Fonte: nostra elaborazione su dati Istat-Cnel

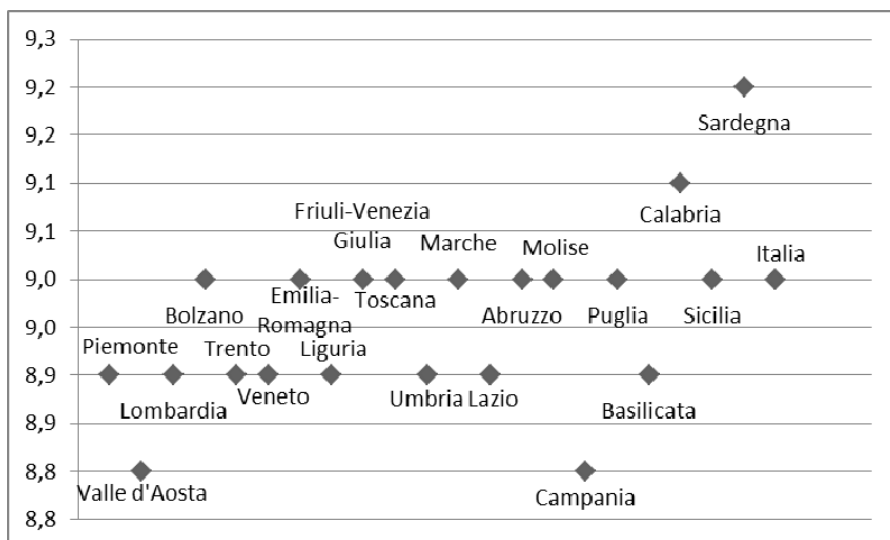


Fig. 2 – Punteggio medio attribuito alla dimensione “Fiducia”, per regione (2011) – Fonte: nostra elaborazione su dati Istat-Cnel

